

5. IL CASO LEONI

Come si è analizzato nella Ricerca sulle Langhe, tra la fine del 1943 ed l'inizio del 1944 avvengono alcuni episodi che mettono in crisi i rapporti tra le varie Bande. Uno degli episodi più gravi si verifica nell'Alta Langa, dove il gruppo di *"comunisti savonesi"* (vedere il cap. 11 della I^a Sezione e l'aggiornamento inserito nel cap. 24.2. della II^a Sezione) viene *"arrestato"* dai Militari Autonomi del colonnello Ceschi e, una parte, poi consegnata ai nazisti. E' il periodo nel quale a Torino matura il dissidio tra le posizioni *"attendiste"* del gen.le Operti ed i Membri del C.L.N., soprattutto quelli Comunisti.⁵³ Uno di questi episodi, tragicamente conclusosi con l'uccisione di due partigiani comunisti da parte di partigiani *"autonomi"*, è quello conosciuto come il *"caso Leoni"*.

Documento in arch. I.S.R.P. - Fondo CLN-CMRP:

Al Comitato di liberazione Nazionale

I sottoscritti, parte facenti funzioni di giudici del Tribunale Militare della vallata costituito dal Comando Militare, altri qui giunti in seguito a tentato fermo da parte dei Tedeschi, in particolare poi il collaboratore del delegato civile della vallata, ragioniere Rig. [Rigola], espongono:

da una ventina di giorni il comandante delle Valli si è allontanato affermando necessità circa la propria sicurezza personale, lasciando l'aiutante maggiore; questi, due giorni dopo ha seguito l'esempio del suo superiore ed ha abbandonato pure lui la Valle, affermando il disimpegno di mansioni in Torino.

Qualche giorno dopo, visti gli inconvenienti per la mancanza del Comando, Rigola invitò formalmente costoro a riprendere le proprie funzioni ed a ritornare nella zona, specie in conseguenza delle dolorose e luttuose **vicende di Chiaves del 23 Dicembre**. Al ritorno delle dette persone non si poté arrivare anzi il disagio e gli inconvenienti aumentarono sia perché i comandanti dei gruppi, cercato il comando per il ritiro delle decadi e dei viveri, avevano dal furiere risposte negative (in quanto costui aveva ricevuto ordine di nulla distribuire senza parere in questo senso dal Comando stesso) sia perché visto crescere la disorganizzazione, qualche singolo comandante di gruppo, seguendo l'esempio del superiore, ha abbandonato il posto.

La confusione e la crisi disorganizzativa cresce di giorno in giorno ed ogni ora giungono al Rigola uomini dai diversi gruppi colle lamentele conseguenti ai fatti narrati. il 23 Dicembre essendo i gruppi privi di viveri ed i magazzini riforniti, il Rigola, agli uomini che richiedevano giustamente le razioni, dava ordini perché ogni gruppo avesse, in proporzione colla propria forza, le derrate necessarie.

Solo il 24 Dicembre comparve in rapida vista l'aiutante maggiore il quale fece rimessa ad alcuni gruppi di parte delle decadi, ripartendo alla sera stessa senza aver espletato completamente le proprie funzioni, affermando deficienza di contante.

La situazione va ogni giorno peggiorando anche perché alcuni gruppi ancora devono riscuotere la decade, altri sono in arretrato di due e persino tre decadi.

Il senso di responsabilità ed il fervore che animano il Rigola non gli ha permesso rimanere inerte davanti a tale stato di cose ogni giorno aggravantesi; egli ha assunte interinalmente gli oneri del comando stesso, disimpegnandolo, ad onor del vero, con abilità e passione ed incontrando la fiducia e l'approvazione di tutti i gruppi, sia dei capi squadra, sia degli uomini.

Ma necessita che il Comitato provveda ed immediatamente. Il Rigola che ha il peso e la responsabilità, senza mandato da parte del Comitato, credono i sottoscritti che incontrerebbe il favore di ogni gruppo e di ogni uomo. Egli ha dato prove di senso organizzativo, e riceve costanti espressioni a fatti e a parole di essere l'uomo adatto.

I sottoscritti, animati da solo scopo di vedere ripresa l'efficienza completa, lo propongono a questo Comitato come Comandante. Assicurano che ogni cosa, nell'interesse della nostra nobile causa, ne avrebbe giovamento.

Al solo scopo di assumere le responsabilità di quanto esposto il Rigola sottoscrive il presente.

Si attendeva per Lunedì sera il Comandante o il suo aiutante Maggiore e lo si è atteso per ieri, giorno da lui fissato con fonogramma inutilmente.

Nel retro le firme

Magni

Al sopra riportato documento è allegato il seguente *"Rapporto sui fatti di Chiaves"*.

[vedere pagina seguente]

⁵³ Cfr. per il "caso Operti" il cap. 6 della I^a Sezione della Ricerca sulle Langhe - Quaderno n. 3.

Rapporto sui fatti di Chiaves del 23 Dicembre 1943

In seguito alle indagini da noi svolte sui gravi fatti in oggetto riferiamo quanto segue:

In conseguenza delle difformi versioni date dal comandante del gruppo di Chiaves, Fugalli, circa la scomparsa dei due compagni del gruppo di L., (come da copia di cui ve ne venne rimesso esemplare, ed ora si allega per originale sottoscritto col pseudonimo del Fugalli, Leoni) è risultato in modo inequivoco che i due compagni sono stati fucilati per espresso ordine dello stesso, a mezzo del capitano Calabrese detto Selvaggi.

Fugalli, che in un primo tempo aveva dichiarato che i due uomini giunti nel gruppo da lui comandato erano stati, per punizione di una pretesa "prepotenza nella riscossione della decade", e per i loro modi "alquanto inurbani" "trattenuti circa due ore e poi rilasciati", in seguito **il Fugalli detto anche Leoni ha confessato al comandante Nicola, che era stato incaricato da noi al fine di conoscere la verità sulla scomparsa dei detti due uomini, che essi erano stati invece fucilati.**

Gli scomparsi erano elementi di sicura fede e d ottima moralità tanto che circa un mese fa questo Comando Militare aveva consegnato L. 100.000 (centomila) per contanti ad essi perché ne facessero rimessa al Comandante gruppo di Forno, Nicola. Tale incombenza hanno adempiuta scrupolosamente con giornata [di] faticosa marcia attraverso la montagna da Mezenile a Forno Can.

Degli scomparsi le salme non sono state recuperate né il Fugalli, confesso dell'uccisione da lui ordinata, ha voluto dare indicazioni per il loro ritrovamento.

Molto grave è l'allarme derivato nei gruppi e in specie nei compagni per il crimine del Fugalli, contro il quale la coscienza di ognuno vuole severa condanna. Così pure nei confronti del Capitano Calabrese, detto Selvaggi, incitatore, ed autore dell'iniquo comando di fuoco effettuato con scarica di tre fucili mitro [mitragliatori].

Il Fugalli destituito dal grado e dalle funzioni di comandante del gruppo di Chiaves dal Colonnello Rossi comandante di valle, si è rifiutato di fare le consegne ed ha impedito che il successore nominato e presentatosi sul luogo entrasse nelle proprie funzioni.

4 Gennaio 1944.

P.S. **Faremo seguire dichiarazioni a firma Nicola.**

4 Gennaio 1944

Rigola

Massimo

Mò

[firme autografe]

Commenti.

Il suddetto documento, a parte la questione del "*caso Leoni*", fornisce una importante indicazione sul rapporto esistente, verso la fine del 1943, tra il comandante del Gruppo di Forno «Nicola» ed il Comando della Valle di Lanzo (formato da Rigola e da Reisoli), se è vero che da questo gli vennero inviate 100.000 lire per il sostentamento della sua Banda. Si potrebbe dedurre che tale somma (considerato l'ammontare) fosse pervenuta a Reisoli da Torino (gen. Operti ?).

Il «Nicola» che qui viene citato quale "capo del «Gruppo di Forno»" dovrebbe essere stato Prospero, non suo fratello **Lazzaro «Ispettore delle Brigate Garibaldi».**

Se è vero, come è stato scritto nella biografia di Lazzaro allegata alla proposta per il riconoscimento della medaglia al V.M., che lui⁵⁴ - e non Prospero - era stato l'organizzatore di questa formazione, come si spiegherebbe che non venga mai citato e che un "*Ispettore con incarichi organizzativi*", poi "*Commissario di Brigata*" delle Brigate Garibaldi, potesse poi accettare che il proprio fratello, col quale avrebbe condiviso il comando della "*banda*", si schierasse su una posizione apertamente "*anticomunista*", tipicamente "*opertiana*" ed in contrasto col CLN?

L'impressione è che si sia voluto ricostruire, a posteriori, una "*carriera militare*" a Lazzaro per sostenere la proposta di conferirgli la medaglia al V.M.

Sul "*caso Leoni*" si è invece trovata la seguente Relazione di Felice Mautino, anch'essa conservata nell'arch. I.S.R.P. Fondo Mautino:

⁵⁴ Affermazione contestata sia da **ALDO GIARDINO** che da **WALTER AZZARELLI**, per i quali Lazzaro fece la sua apparizione nel Canavese solo nel mese di **marzo 1944**: vedere le loro testimonianze riportate in capitoli successivi.

FELICE MAUTINO
CORSO PRINCIPE ODDONE 50
TORINO

Torino, 24 gennaio 1945

RELAZIONE SUL CASO LEONI

Innanzi tutto dichiaro che lo pseudonimo "LEONI" corrisponde al ten. FUGALLI che nel periodo clandestino (1943=944) costituì e comandò un distaccamento partigiano avente come sede di comando la zona di Chiaves (Valli di Lanzo).

Il comandante LEONI dipendeva con il suo gruppo dal Comando Militare delle Valli di Lanzo, come tale riconosciuto dal Comitato Militare del C.L.N. del Piemonte.

CASO LEONI: il caso Leoni è nato da un incidente occorso a due partigiani, dipendenti dal comandante Migliori (pure esso in Valli di Lanzo) per parte di un ufficiale del Gruppo di Chiaves dipendente militarmente e disciplinarmente dal comandante Leoni.

Non ricordo con precisione i fatti essendo ormai circa 2 anni da quando ebbero effetto, né sono in possesso dei vari documenti in quanto trasmessi per l'istruttoria ed il giudizio al Comitato Militare Piemontese, però mi sovviene il fatto che due partigiani presentatisi arrogantemente ad un ufficiale del gruppo di Fugalli, questi assente, vennero a diverbio con il predetto ufficiale, ed in seguito da questi passati per le armi senza alcun sommario processo.

Ricordo che vi fu un grave attrito fra entrambi i gruppi; minacce corsero fra i vari componenti; si minacciò arresti e fucilazioni.

I fatti succedettero nella seconda quindicina del dicembre del 1943, mentre era assente, per dimissioni, il comando di Valle (Reisoli) e non era ancora giunto il nuovo comandante di valle nella persona di Luserni (Ribet).

So che fu ordinato, dal comando di Valle, di procedere ad una rigorosa inchiesta ed i relativi incartamenti trasmessi al Comitato Militare.

Una parte degli elementi partigiani incolpava il Fugalli, in quanto comandante del gruppo, ma di una cosa sono certo ed è questa che il Fugalli, non era presente al fatto, né all'arresto, interrogatorio e fucilazione.

So che il Comitato Militare, a seguito di inchieste e regolare processo condannò a morte, mediante fucilazione, il tenente autore del misfatto, che mi pare si chiamasse Calabrese (non so se pseudonimo o nome vero) (il Fugalli lo conosce) ed alla sospensione dell'incarico di comando del Leoni.

A seguito poi di atti valorosi il Comitato Militare su proposta di tutti i responsabili della Valle reintegrò nell'incarico il Leoni con il massimo gradimento da parte dei suoi dipendenti che vedevano in lui un valoroso comandante.

A favore del Leoni posso dire quanto segue senza tema di smentite per parte di chicchessia:

valoroso comandante, ottimo organizzatore, onestissimo sino allo scrupolo, amato dagli uomini.

Li condusse numerose volte al combattimento sempre con esiti favorevoli; organizzò con perfetta efficienza il suo gruppo che venne definito il migliore per spirito combattivo e per organizzazione.

Durante la tremenda battaglia del mese di marzo del 1944, in cui i partigiani delle Valli di Lanzo furono attaccati da tutte le parti da soverchianti forze tedesche munite di aerei, cannoni e mortai, il Leoni dimostrò una tale sagacia ed un tale sprezzo del pericolo, superiore a qualsiasi elogio.

Quanto sopra lo ricordo bene, e lo può confermare il comandante Luserni (maggiore Ribet) perché nella tragica giornata del 7 marzo gli fui vicino; il suo gruppo e parte del mio era appostato ai piedi di Bogliano a difesa della zona dei Monti (epicentro della ultima zona di difesa partigiana della Valle) - il nemico aveva messo in azione contro di noi tutti i mezzi cui disponeva; aerei che mitragliavano le nostre postazioni, altri che bombardavano Pessinetto, un fuoco infernale di cannoni e mortai, ma il Leoni fermo ed impavido a dare disposizioni ai suoi mitraglieri.

Ricevuto l'ordine di ripiegamento dal comandante Luserni, fu l'ultimo a ritirarsi, dopo essersi assicurato che tutti i suoi erano in salvo.

Ciò può bastare ad illuminare la figura del Leoni. Ben altre cose si potrebbero dire sulla sua persona, ma è tale la purezza che nei vecchi compagni di lotta, abbiamo in lui che lo riteniamo all'infuori di ogni critica ed accusa.

Se per un disgraziato caso, il fato l'ha voluto coinvolto in una trista faccenda, solo perché così stabilisce la legge d'onore di ogni comandante cui sono legati le gioie ed i dolori del reparto dipendente, il Leoni deve essere scagionato di ogni imputazione.

Tale giudizio d'altronde l'ha dato il Comitato Militare Piemontese su proposta degli allora responsabili della Valle, che purtroppo, nella massima parte hanno pagato con la vita la loro dedizione alla Causa.

In fede,

MAUTINO FELICE "MONTI"
Ex COMANDANTE INTERINALE DELLE VALLI

Felice Mautino "Monti"

[firma autografa]

* * *

Su questo tragico fatto si è trovato anche il seguente altro documento, che meglio illustra la situazione di conflittualità esistente tra i gruppi comandati dai militari e quelli organizzati dai comunisti.

[vedere la pagina seguente]

Dic. 1943.

Sin dalla notte in cui tre uomini del gruppo di Chiaves si presentarono a Coassolo portando l'ordine di partire alla volta di Forno per appoggiare quei partigiani attaccati da formazioni tedesche, si ebbe la sensazione che una profonda differenza anche morale dividesse i due gruppi, inquantoché gli uomini di Coassolo si rifiutarono di partire, come dagli ordini ricevuti dal gruppo-comando di Chiaves, adducendo a giustificazione del loro rifiuto la differenza di equipaggiamento esistente tra i due gruppi, differenza effettivamente a tutto loro svantaggio. Il gruppo di Coassolo era, ufficialmente, al comando del tenente Migliori, ma praticamente anarchico, poiché l'unica persona cui era riconosciuta autorità dal gruppo stesso era il sergente Rolando a questo grado dopo la costituzione del gruppo di Coassolo. Ma, a quanto si è potuto constatare, l'autorità di questi era pure molto elastica, perché improntata a un troppo intimo carattere amichevole. Il gruppo di Coassolo infatti era composto nella grande maggioranza da giovani compaesani reduci da diversi fronti di guerra e stanchi della disciplina militare cui erano stati sottoposti durante gli ultimi anni. **Si ritiene che non sia stato del tutto estraneo al loro comportamento il contatto piuttosto frequente con Rigola.** In seguito alla relazione fatta dal maggiore Fugalli al colonnello Rizoli sugli avvenimenti di Forno il maggiore Fugalli stesso veniva investito della carica di comandante dei gruppi compresi tra Corio e Gisola, quindi anche del gruppo di Coassolo.

Il giorno 20 dicembre [1943] il tenente Motti si recava al gruppo di Coassolo unitamente ad uno studente che avrebbe dovuto, secondo le decisioni del maggiore Fugalli (Ingalli?) prendere il comando del gruppo di Coassolo dopo che questo si fosse organizzato in una nuova posizione. Era infatti stato deciso che quel gruppo si sciogliesse per evitare un'azione tedesca analoga a quella di Forno. La condotta degli uomini di Coassolo nei riguardi del tenente Motti e dello studente designato al comando non fu certo molto edificante:

tra l'altro dichiararono apertamente di non voler assolutamente sottomettersi ad alcuna disciplina militare e di non riconoscere alcun altro comandante all'infuori di Rolando. Il maggiore Ingalli decideva allora di considerare il gruppo di Coassolo estraneo all'organizzazione sotto tutti i punti di vista.

La sera del 22 dicembre elementi dei gruppi di Coassolo e di Mezzenile venivano a Chiaves a ritirare un camion Fiat 666: alcuni uomini del gruppo di Chiaves avevano ricevuto l'ordine dal maggiore Ingalli di riportare le chiavi nel caso in cui non fosse possibile accendere il motore. Gli autisti si rifiutarono categoricamente di consegnare le chiavi richieste e dichiararono che sarebbero venuti a prelevare il camion anche colla forza poiché essi ritenevano che a Chiaves fosse completamente inutile poiché giudicavano gli ufficiali un gruppo di inetti e peggio. Il maggiore Ingalli dava immediatamente ordine al sergente Maggio di arrestare e disarmare tutti gli uomini di Coassolo che per qualunque ragione si recassero al gruppo di Chiaves. Il mattino successivo infatti venivano eseguiti questi ordini nei riguardi di due uomini che si erano presentati a ritirare la decade 10-20 dicembre per il gruppo di Coassolo.

Dopo l'arresto essi venivano rinchiusi in una specie di camera di sicurezza, mentre il maggiore Ingalli si recava a Pessinetto insieme ad una staffetta che era venuta a chiamarlo. Essendo il tenente Motti assente, il capitano Calabresi era l'unico ufficiale presente al gruppo e predispondeva immediatamente per l'eliminazione dei due uomini di Coassolo. Si recava infatti, armato, unitamente al sergente maggiore Maggio, a prelevare i morituri. Durante il tragitto dalla camera di sicurezza al luogo dell'esecuzione uno dei due faceva notare di essere venuto in qualità di staffetta e di non essere quindi responsabile degli ordini ricevuti; chiedeva di essere informato della ragione per la quale sarebbe stato fucilato; chiedeva d'invviare il portafogli alla madre e di parlare con un sacerdote. Il secondo chiedeva di poter parlare prima col maggiore Ingalli. Il capitano Calabresi rispondeva che il maggiore Ingalli era stato fatto fuori perché ormai si era tutti compagni. "Anch'io sono un compagno" gli veniva risposto con un sorriso pieno di speranza. "questo è il tuo torto" sentenziò il capitano Calabresi. Il sergente maggiore Maggio, secondo gli ordini ricevuti, uccise prima l'uno e poi l'altro con una revolverata nella nuca. Il soldato Giacometti, nativo di Lanzo, veniva incaricato di dar loro il colpo di grazia. A due uomini di Mezzenile venuti il 25 dicembre a chieder notizie di quegli uomini che da ormai 48 ore mancavano, e sulla cui sorte già avevano avute notizie esatte ma non da fonte sicura, veniva risposto dal maggiore Ingalli col tono della più candida sorpresa che si stupiva moltissimo che simili voci circolassero sul suo conto tra i vari gruppi e che le due staffette di Coassolo, dopo di essere rimaste due ore nella camera di sicurezza, per essersi comportate poco educatamente nei riguardi degli ufficiali, venivano rilasciate. A rimostranze mosse da alcuni elementi veniva risposto che era intenzione degli ufficiali comunicare al colonnello Rizoli l'accaduto, appena questi fosse stato reperibile e che quella risposta era stata suggerita dal fatto che con ogni probabilità avrebbe avuto inizio una **campagna anticomunista, organizzata dagli altri quattro partiti.**

* * *